

GLI HORREOS DELLA GALIZIA SPAGNOLA

La Galizia spagnola si estende nell'angolo nord-occidentale della penisola iberica, nell'angolo cioè che con un'apertura di circa novanta gradi si protende nell'Atlantico e segna con il capo Finisterre la prominenza più occidentale della massa continentale europea. La regione, nel grande quadro del paesaggio spagnolo (1), rivela di primo acchito, anche ad una osservazione superficiale, un volto spiccatamente originale; le sue caratteristiche la differenziano non solo dalle altre più o meno note regioni della Spagna, ma altresì, nei particolari, dalle regioni contermini come le Asturie, il León (Spagna) e il Minho (Portogallo). Tale singolarità deriva da un complesso di fattori, cui è opportuno accennare brevemente per meglio inquadrare nell'ambiente il singolare oggetto di questo mio studio.

Anzitutto fondamentali sono le caratteristiche geologiche e tettoniche; la Galizia forma, sotto questo aspetto, una unità a sè: si ritiene infatti che il suo territorio sia costituito da un frammento del primitivo zoccolo iberico — rispetto a questo, sprofondato a livello inferiore — formato da rocce paleozoiche interessate da allineamenti orogenetici corrispondenti alle radici del piegamento ercinico. Le rocce cristalline (gneiss, graniti e scisti), che affiorano in assoluta prevalenza e sono per lo più profondamente alterate in superficie, imprimono una nota dominante al paesaggio; le loro forme, al tempo stesso morbide ed opulente, caratterizzano l'insieme e i particolari di esso; colline e montagne a forma di *meda* e di *lomo*, e cioè di groppe appena accennate, si succedono in quinte armoniosamente ordinate per vasti orizzonti. Non per questo la morfologia galiziana manca di vivacità; plurimi o complessi movimenti epirogenetici, ravvivando nell'interno della regione l'azione erosiva delle acque e rinnovando lungo la cimosia atlantica il disegno costiero, hanno arricchito il paesaggio di forme giovanili: nell'un caso hanno cesellato talvolta profondamente la massa cristallina frazionandola in numerose zolle, nell'altro hanno ornato la fascia costiera delle stupende *rias*, il cui capriccioso e mor-

(1) Mi è gradito porre in rilievo che la possibilità di soggiornare nella Spagna, dal settembre al novembre del 1948, mi è stata offerta dal *Consejo Superior de Investigaciones Científicas* di Madrid, per designazione della *Pontificia Academia Scientiarum*. Potei visitare alcune delle più caratteristiche regioni del territorio iberico, ma concentrar la mia attenzione sulla Galizia e in particolare sulle *Rias Bajas*; su queste e su quella raccolsi buona messe di osservazioni, da cui è tratta questa nota.

bido modellamento richiama gli aspetti più riposanti dei laghi lombardi (2).

Il rio Miño, che con il suo corso superiore e medio taglia trasversalmente da nord a sud la regione, permette la distinzione di due zone: 1) la zona interna più accidentata e altimetricamente più elevata (Punta de Peña Rubia m. 2214) formata da varie *sierras*, che si allacciano a oriente e a meridione al rilievo delle Asturie e del Leòn e si annullano a occidente nella *meseta* lucense e orensana; 2) la zona periferica ondulata in morbide colline e digradante verso la costa, dove il complicato ricamo delle *rias* sposa la terraferma all'oceano.

Le due zone, oltre che per altimetria e forma, presentano lievi differenze anche per clima; questo, benché in generale possa definirsi oceanico, in particolare presenta un progressivo mutarsi dalla fascia costiera verso l'interno: la prima, avvolta e penetrata dalle acque oceaniche, gode di inverni miti ed estati tiepide: difatti la temperatura media annua di Pontevedra e di La Coruña oscilla sui $+14^{\circ}/15^{\circ}$ con medie invernali sui $+9^{\circ}/10^{\circ}$ e medie estive sui $+18^{\circ}/19^{\circ}$; nelle due stazioni i giorni di gelo sono molto rari e i giorni estivi con temperature medie superiori ai $+25^{\circ}$ sono poco numerosi (3). Verso l'interno le groppe dei colli che vanno man mano rilevandosi sino a divenir montagne, ammorzano via via l'influsso dell'oceano, sicché gli inverni si fanno meno miti e le estati un poco più calde: così a Orense e a Lugo la temperatura media annua oscilla sui $+11^{\circ}/12^{\circ}$ con medie invernali sui $+6^{\circ}/7^{\circ}$ e con medie estive sui $+21^{\circ}/22^{\circ}$; ivi, d'inverno i giorni di gelo arrivano alla trentina e d'estate i giorni

(2) Gli effetti di movimenti epigenetici, che nelle precedenti righe ho accoppiati, possono parere tra loro in contrasto, se immaginati derivati da un movimento epigenetico in senso unico; ma per la Galizia si affacciano supposizioni di movimenti epigenetici successivi e di senso contrario o anche di un movimento basculatorio (E. HERNANDEZ-PACHECO, *Ensayo de síntesis geológica del Norte de la Península ibérica*, Trabajos del Museo de Ciencias naturales, n. 7, Madrid, 1912). Nel corso delle mie indagini ho creduto di potermi accontentare, più che alla prima, alla seconda ipotesi, secondo la quale si sarebbe verificato un movimento a bilancia — con asse nella direzione dei meridiani — negativo per la zona interna, positivo per la cimosa costiera. Avanzo tuttavia questa supposizione con la dovuta prudenza.

(3) Le precedenti e seguenti osservazioni generiche sul clima sono state attinte alla specifica bibliografia; tra le pubblicazioni al riguardo, numerosissime, ricordo quelle di F. INIGUEZ, *Las lluvias en nuestra Península* (in « Anuario del Observatorio de Madrid para 1909 », Madrid, 1910), *La humedad relativa en nuestra Península* (id., 1911), *La temperatura en la Península Ibérica* (id., 1912), *La presión atmosférica en la Península Ibérica* (id., 1913) e inoltre P. M. GONZALES QUIJANO, *La lluvia en la Península Ibérica durante el quinquenio 1916-20* (in « Revista de Obras Públicas », Madrid, 1925); J. DANTÍN CERECEDA Y A. REVENGA CARBONEL, *Las líneas y las zonas isótermas de España* (in « Estudios geográficos, Año II, n. 2, Madrid, 1941); J. DANTÍN CERECEDA, *Regiones naturales de España*, Tomo 1º (Consejo sup. de Investigaciones científicas, Madrid, 1942). Sono stati utilizzati anche i dati delle stazioni meteorologiche dei luoghi citati, per gli anni 1940-45.

con temperature medie superiori a $+ 25^{\circ}$ assommano a circa il doppio.

La piovosità è nel complesso molto elevata su tutta la regione, ma presenta una sensibile decrescenza dalla costa occidentale verso l'interno: così mentre a Finisterre si registra una media — calcolata sui dati di 35 anni (4) — di mm. 2430, a Orense la media per lo stesso periodo è di mm. 820. Le piogge — distribuite equamente durante l'anno con un massimo invernale e un minimo estivo — sono normalmente minutissime e insistenti (5). Le nebbie sono frequenti, specialmente durante l'autunno e determinano quella caratteristica luce diffusa, che costituisce uno dei richiami più suggestivi della regione.

In questo ambiente, tiepido, umido e piovoso, il rivestimento vegetale del suolo è ricco e diffuso: si tratta di una associazione molto simile a quella submediterranea in cui sono frequenti, tra le specie arboree, il castagno, la robinia, il lauro, l'eucalipto, ecc. Il mantello vegetale spontaneo è stato però profondamente modificato dall'attività agricola, efficiente in ogni lembo del territorio in conseguenza della densa e laboriosa popolazione.

Infatti, nell'ambito delle quattro Province della Galizia — La Coruña, Pontevedra, Orense e Lugo — che misurano complessivamente 29.153,36 kmq., vive una popolazione di 2.495.860 abitanti (6), con una densità, quindi, di 85,6 abitanti per kmq. (7). Densità non molto rilevante di per sé, ma cospicua comunque rispetto alla media della Spagna, soprattutto nelle Province di Pontevedra e La Coruña, dove i valori di essa si innalzano rispettivamente a 146 e a 111, che sono tra i più elevati della intera penisola iberica. Da questo, risulta altresì evidente, poiché Pontevedra e La Coruña sono province costiere, che la popolazione si addensa maggiormente lungo il ricamo costiero delle *rias* e si rarefa sensibilmente verso l'interno (8). Rispetto all'insediamento è particolarmente caratteristico il fatto che, sia sulla costa come nell'interno, la popolazione risieda raramente sparsa (circa il 15 %), ma prevalentemente raccolta in minuscoli villaggi che vennero calcolati, per la sola Galizia, in numero di ben 25.098, il 95,2 % dei quali con meno di 200 abitanti (9).

(4) J. DANTIN CERECEDA, *Regiones...*, op. cit.

(5) Si dice in luogo: « *chove moito y menuído* ».

(6) Popolazione di fatto (*de hecio*) secondo il Censimento spagnolo del 1940. La popolazione di diritto (*de derecho*) è 2.638.566.

(7) *Nomenclador de las ciudades, villas, lugares, aldeas y demás entidades de población de España formado por la Dirección general de Estadística con referencia al 31 de diciembre de 1940*. Barranco, Madrid, s. d. Secondo l'attuale valutazione la popolazione di fatto ascenderebbe a 2.730.460.

(8) La densità di popolazione delle Province di Lugo e Orense, secondo il censimento del 1940, è rispettivamente di 52 e 65 abitanti per kmq.

(9) J. DANTIN CERECEDA, *Distribución geográfica de la población en Galicia* (Publicación de la Junta para ampliación de Estudios y investigaciones científicas, Madrid, 1925).

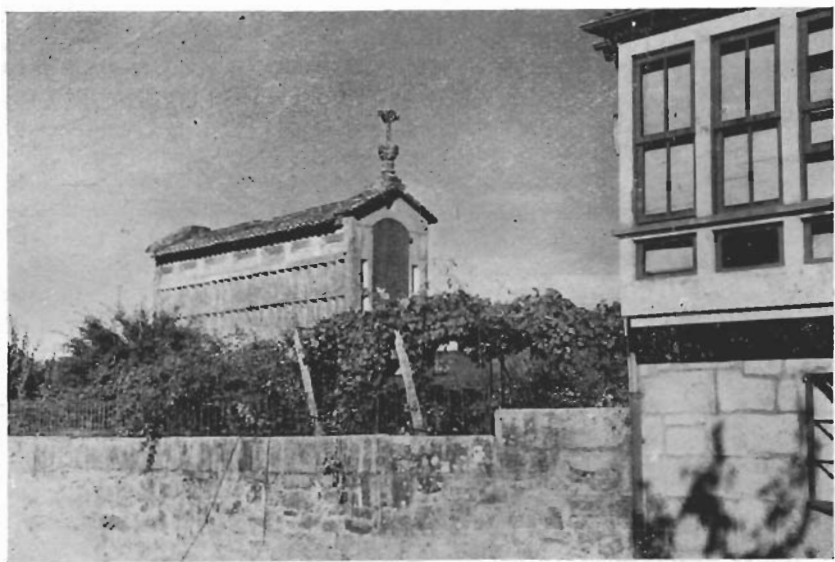


Fot. 1 — Vecchio *horreo* in legno, con copertura in tegole, e *horreo* più recente, in pietra, con copertura in lamiera (Cerdado).



Fot. 2 — *Horreo* misto di pietra e legno (Campo Lameiro)

(Fotografie R. Pracchi)



Fot. 3 — Un bell'esemplare di *horreo* completamente in pietra (Cerdado).



Fot. 4 — Abitazioni e *horreos* a Combarro sulla rìa di Pontevedra (gli *horreos* sono indicati da frecce).

(Fotografie R. Pracchi)

*
* *

Nei villaggi galiziani il granaio, chiamato genericamente *horreo* (pl.: *horreos*) — termine che denuncia chiaramente la sua origine dal vocabolo latino *horreum* = *granaio* — costituisce un elemento immancabile e veramente originale; con le sue caratteristiche architettoniche, che lo fanno somigliare a un minuscolo tempietto sacro, esso dà un'impronta inconfondibile al paesaggio della regione e richiama particolarmente su di sé l'attenzione; ciononostante, pochi sono stati gli studiosi, salvo naturalmente i locali, che hanno divulgato la conoscenza di tal singolare costruzione, interessante non solo per sé stessa, ma per eventuali riferimenti e comparazioni (10); non mi risulta comunque che finora tra essi vi sia stato alcun italiano; ecco la ragione principale per cui ho creduto opportuno occuparmene.

L'*horreo*, in verità, non è esclusivo della Galizia: la sua area di diffusione supera i limiti della regione e si espande in una zona rispetto alla quale la Galizia occupa una posizione mediana; difatti l'*horreo* è tipico di una larga fascia che borda la penisola iberica sui lati settentrionale e occidentale rivolti all'Atlantico (v. fig. 1). Alcuni

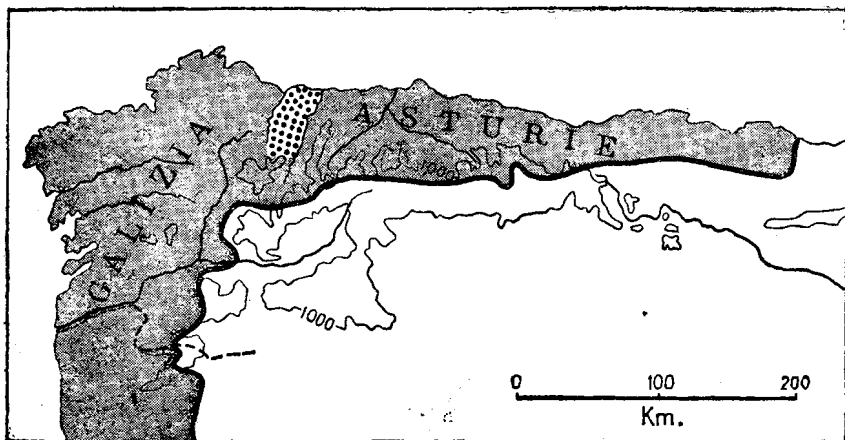


Fig. 1. — Area di diffusione degli *horreos* nella Spagna settentrionale e occidentale (la zona a punti neri su fondo bianco indica l'area di transizione tra il tipo proprio della Galizia e quello proprio delle Asturie). Oltre al corso dei fiumi principali, è indicata l'isoipsa dei 1000 m.

(10) Ricordo, oltre all'ottimo lavoro di J. LOPEZ SOLER, *Los horreos gallegos* (in «Actas y memorias de la Sociedad Española de Antropología, Etnografía y Prehistoria» publ. por el Museo Antropológico Nacional, Tomo X, Madrid, 1931), le pubblicazioni di: E. FRANKOWSKI, *Horreos y palafíticos de la Península Ibérica* (Museo nacional de Ciencias naturales, Madrid, 1918), F. CARRERAS Y CANDI, *Folklore y costumbres de España*, Vol. III (Ed. A. Martin, Barcelona, 1933), W. CARLÉ, *Die Mäuspeicher im Nordwesten der Iberischen Halbinsel* (in «Petermanns Geog. Mitteilungen», Heft IV, 1942), J. CARO BAROJA, *Los pueblos de España* (Ed. Barna, Barcelona, 1946).

esemplari di *horreo*, per quanto molto rari, si trovano nelle Province Basche, o meglio in quella di Vizcaya, essendo ormai scomparsi nelle altre (11); attraverso i territori delle Province di Santander e di Oviedo la frequenza degli *horreos* aumenta, sinché nella Galizia essi divengono un elemento immancabile di ogni *aldea*. Al di là del Miño, e cioè in territorio portoghese, il granaio, localmente chiamato *espigueiro*, va progressivamente rarefacendosi, fino a scomparire oltre la sponda del Douro. Ho raccolto dalla gente del luogo l'affermazione, riscontrata anche nella letteratura sull'argomento, che l'area di diffusione dell'*horreo* del tipo da me più avanti descritto coincida con la zona iberica caratterizzata dal clima oceanico, poiché alcune caratteristiche dell'*horreo* correggerebbero alcuni aspetti negativi del clima nei confronti della conservazione del mais; in un quadro approssimativo le due zone realmente presentano una certa coincidenza e veramente alcune particolarità costruttive dell'*horreo* hanno un sicuro legame con le condizioni climatiche, come spero apparirà ben chiaro dalla mia esposizione. Nell'area della loro diffusione gli *horreos*, rispetto alla forma, presentano una grandissima varietà; ma fondamentalmente si possono distinguere due tipi più frequenti e caratteristici degli altri: il tipo asturiano e il tipo galiziano. Il primo si differenzia dal secondo, non solo per la struttura architettonica — in quanto il primo si presenta normalmente a pianta quadrata e il secondo invece a pianta rettangolare — ma anche per la diversa funzione, perché l'*horreo* asturiano serve pure da dispensa, al contrario del galiziano nel quale si conserva esclusivamente il mais, che è il cereale più coltivato e più consumato in luogo.

Nella Galizia l'*horreo* sorge sempre come costruzione a sé, del tutto separata dal corpo della casa rurale; normalmente si trova distanziato pochi metri da questa sul lato più soleggiato e ventilato; però per la ricerca del sole o del vento non infrequentemente l'*horreo* viene costruito fuori dall'ambito del villaggio; in tal caso è raro che un *horreo* rimanga isolato, ma per lo più si formano dei minuscoli e caratteristici aggregati, a brevissima distanza dall'*aldea* (12).

Durante le mie escursioni nella regione galiziana ho potuto osservare buon numero di *horreos* (13) e ne ho tratto l'impressione che tutti — nonostante la infinita varietà dei particolari — potessero ricollegarsi al tipo che dirò, per intenderci, classico della Galizia, più avanti descritto. Ne fa eccezione il tipo più rudimentale (e forse più an-

(11) J. DE LARREA Y RECALDE nello scritto *El garaixe agregado al caserío* (in «Euskofolklore», 6-7, Vitoria, 1926-27) sostiene che nelle Province Basche l'*horreo*, detto in luogo *garaixe*, sarebbe andato decadendo e scomparendo già da alcuni secoli.

(12) Significa villaggio, così come *lugar*.

(13) Purtroppo però il tempo non è stato sempre favorevole ad una completa documentazione fotografica; in sostituzione mi sono giovato del disegno.

tico): quello chiamato *cabazo* (v. fig. 2), costituito da una specie di grande cesto circolare di *varas* (= verghe) intrecciate, che va allargandosi, a mo' d'imbuto, verso l'alto, dove il diametro misura circa un metro e mezzo. Le verghe verticali, sulle quali s'intesse l'intreccio, sono fissate ad una base di legno di forma quadra: sopra il cesto posa il tetto conico di paglia lunga. A volte questo tetto di paglia è mobile e lo si leva per introdurre e togliere il mais; a volte esiste invece alla base dell'intreccio una piccola apertura con una portella. Il *cabazo* posa su quattro pietre piatte, più o meno sagomate, collocate su altrettanti sostegni di legno o di pietra (di altezza variabile tra alcuni decimetri e, al massimo, un metro) conficcati nel suolo a distanze tali da combaciare con i quattro vertici di base del *cabazo*.

I *cabazos* naturalmente, per il facile deterioramento del materiale con cui sono costruiti, non hanno lunga durata, oltre ad essere, com'è facilmente intuibile, di limitata capienza. A onor del vero, nei lavori del FRANKOWSKI e del CARRERAS Y CANDI (14) si legge che in alcune *comarcas* e particolarmente a Combarra e a Porto Santo, in quel di Pontevedra, si trovano *horreos* intrecciati, detti *cabaceiros*, di grandi dimensioni, di forma allungata, coperti anche di materiali più protettivi della paglia (tegole) e posati su sei sostegni di granito, invece che su quattro. Per conto mio devo dire che non ho avuto modo di poterne osservare alcun esemplare; del resto è già difficile trovare anche i comuni *cabazos*. A me risulta, da più dirette osservazioni, che i *cabazos* non sembrano essere apprezzati

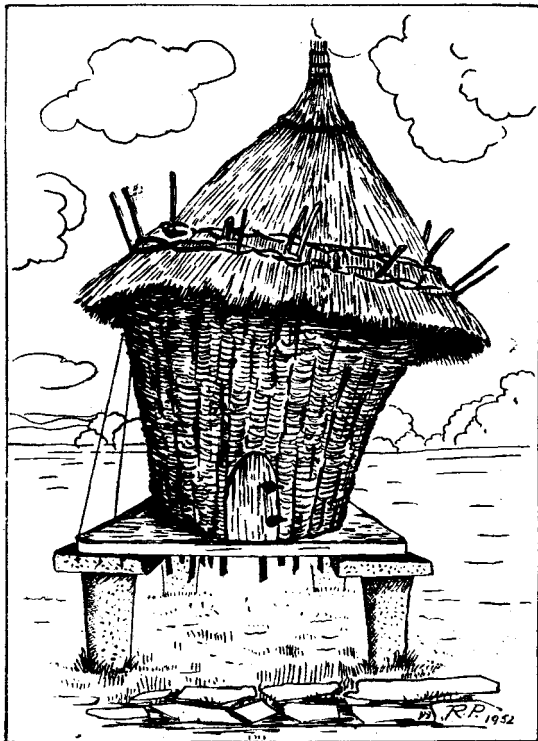
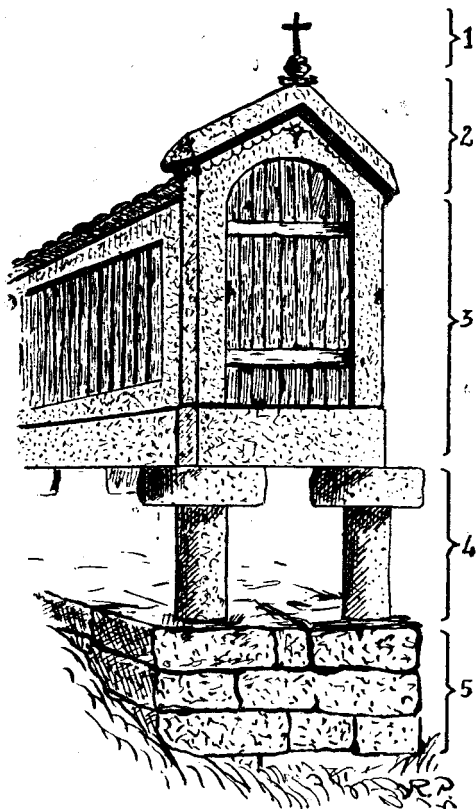


Fig. 2. — Il *cabazo*.

(14) E. FRANKOWSKI e F. CARRERAS Y CANDI, *op. cit.*

dall'agricoltore se non come granai sussidiari per custodirvi, quando il raccolto è particolarmente abbondante, il sovrappiù di mais che non entra nell'*horreo* di pietra.

L'*horreo* tipico della Galizia è dunque tanto diverso dal *cabazo* da escludere, a mio parere, che quello possa derivare da questo. È a pianta rettangolare; sollevato dal suolo da ben studiati sostegni generalmente in pietra; con pareti verticali, di disposizione uguale alla pianta, costruite in legno o pietra, o miste di legno e pietra; coperto da un tetto fisso a due o a quattro spioventi; ornato frequentemente con fantasia e cura minuziosa; sicché nel complesso assume un aspetto armonioso, che richiama alla memoria forme architettoniche di sacelli



e di arche. Per meglio seguirne i caratteri costruttivi e le variazioni distinguo nell'*horreo* tre parti principali: 1) il complesso di sostegno; 2) il *granero*, cioè il vano di custodia del mais; 3) il *techo*, cioè la copertura (vedi fig. 3).

IL COMPLESSO DI SOSTEGNO è anzitutto divisibile nel *zócalo* e nel *pie*.

El *zócalo* o zoccolo, cioè le fondamenta sulle quali poggia la costruzione, può essere fornito spontaneamente dalla natura o allestito dall'uomo; a volte infatti la roccia di granito affiorante offre naturalmente, o con facili adattamenti, una solida base, ma altre volte invece questa, specialmente sui pendii, deve essere preparata. Normalmente ciò si fa con blocchi di pietra, squadrati con cura e disposti in modo da formare un ripiano un poco più vasto della base del sovrastante granaio. Per tale costruzione può esser necessario uno scavo a monte e la erezione a valle di un muro, che per la ripidità del

Fig. 3. — Parti e nomenclatura del tipo più caratteristico di *horreo* galiziano. 1, *cruceiro*; 2, *techo*; 3, *granero*; 4, *pie*; 5, *zócalo*.

pendio può giungere anche fino a due metri di altezza. È da notare però che, forse per evitare il lavoro di costruzione di uno zoccolo così

alto, quando ciò non contrasti con le esigenze di aereazione e di soleggiamento o con la forma del terreno, si tende più frequentemente a disporre l'*horreo* non in senso trasversale al pendio, ma in senso longitudinale cosicché, anche se la costruzione dello zoccolo aumenta in lunghezza, diminuisce in altezza ed acquista quindi in solidità.

Quando la costruzione dello zoccolo è meno rifinita e curata, la squadratura viene fatta solo per le pietre di spigolo: e spesso, specialmente nelle zone pianeggianti, manca un vero e proprio zoccolo di base.

Con il termine *pie* si indica genericamente il sostegno che, poggiando sullo zoccolo, regge il *granero*; è un elemento molto importante, data la sua funzione di isolare il vano di custodia del mais dal terreno; normalmente, nella Galizia meridionale centrale e occidentale, il *pie* è costituito da colonnine di varia forma, mentre nella Galizia settentrionale è costituito da muri pieni; tale varietà di forma, di dimensioni e di materiale, permette, a mio parere, di fare una triplice distinzione:

1) sostegni a colonnine ai quattro spigoli — talvolta, in aggiunta, anche mediane lungo il lato maggiore — di variatissima forma e di vario materiale;

2) sostegni a parallelepipedo, lungo quanto il lato minore, posti alle due estremità — e talvolta, in aggiunta, anche intermedi — con varietà rispetto al materiale usato;

3) sostegni a muro pieno o a vano, di pianta eguale al *granero* sovrastante.

Una analoga distinzione credo intenda fare il LOPEZ SOLER (15), distinguendo i diversi tipi di *pie* in: *esteos*, *cepas* e *celeiro*, termini che si riferiscono alle tre forme suddette, benché, a quanto mi risulterebbe, il termine *esteos* indicherebbe più propriamente le colonnine in pietra di forma cilindrica, mentre la forma dei sostegni del primo gruppo, come ho accennato, è variabilissima e, di conseguenza, altrettanto variabile la denominazione, a seconda anche delle località (*pilares*, *pies derrechos*, ecc.).

Per gli *esteos* viene usato il legno, la pietra o, da tempi recenti, il cemento, con evidente preferenza per la pietra, che, oltre ad abbondare in luogo, è di durata molto maggiore e si presta ad essere più fantasiosamente lavorata; infatti, mentre gli *esteos* in legno o in cemento sono normalmente a sezione circolare (cilindri) o quadrangolare, quelli in pietra sono anche a sezione rettangolare, esagonale, ottagonale, oppure a cono, tronco di cono, a piramide, a piramide tronca, con base quadrata, esagonale, ecc. Questo nei casi più frequenti e meno complicati, perché si trovano altresì *esteos* tagliati con tale singolarità di forma e di ornamento da riuscir difficile renderne l'idea con una descrizione. L'altezza degli *esteos* varia da un minimo di 50 centimetri a un massimo di un metro.

(15) I. LOPEZ SOLER, *op. cit.*

Il secondo tipo di sostegno è quello detto *cepas*, cioè a blocchi di pietra tagliati a forma di parallelepipedo, disposti sui lati minori del rettangolo di base e talvolta in posizione intermedia. Hanno una altezza solitamente inferiore al metro e, rispetto agli *esteos*, un'apparenza di maggiore solidità. A tal proposito noto anzi che, osservando come l'uso delle *cepas* sia frequente nella fascia costiera, e in particolare nel territorio della Provincia di La Coruña, in zona cioè battuta talvolta da venti violenti, ho avanzato l'ipotesi che la preferenza di tal tipo di sostegni fosse da attribuirsi alla maggiore solidità: dell'ipotesi non ho trovato però conferma nei colloqui con i contadini del luogo, né cenno alcuno negli scritti sull'argomento; F. CARRERAS Y CANDI (16) spiega, al contrario — ma, per conto mio, senza riuscire convincente — che le *cepas* predominano in tutti i luoghi dove le pietre non si prestano a essere tagliate in *pilares*. Ma forse la ragione più plausibile risiede in un risparmio di tempo e di costo, dato che la sbazzatura a parallelepipedo della pietra è indubbiamente più rapida. In alcuni *horreos* trovansi anche *cepas* costruite in muratura, o in mattoni, o in cemento.

Infine, un ultimo tipo di sostegno del *granero* è il *celeiro*, ossia una costruzione in muratura, di pianta eguale a quella del granaio sovrastante e quindi rettangolare (o, in prossimità delle Asturie, quadrata) e di altezza sino a due metri; in tal modo viene ad utilizzarsi lo spazio sottostante al granaio, ricavandone un piccolo vano, adibito come deposito di ortaggi — per cui in lingua nostra potrebbe anche chiamarsi « celliere » — oppure come magazzino dei piccoli attrezzi agricoli o, in qualche caso, come ricovero di animali da cortile. Tale tipo di sostegno si trova con più frequenza nella parte settentrionale della Galizia e specialmente nei dintorni di Arzua e Lalin.

Il complesso costruttivo di sostegno del granaio è completato, qualunque sia la forma del *pie*, da un elemento essenziale costituito da pietre sovrapposte agli *esteos* e alle *cepas* e di diametro molto maggiore di questi, o di lastre sporgenti, se trattasi di *celeiros*, in modo da formare sopra di questi *esteos*, o *cepas*, o *celeiros*, una sporgenza che impedisca ai topi di raggiungere il *granero*. Tali mensole, sempre di pietra levigata, vengono chiamate, per la loro forma, *capas*, e, per la loro funzione, *tornaratos*, ma assumono anche altre denominazioni particolari a seconda della forma e della località (*postas*, *moas*, ecc.). La forma è molto varia: sopra gli *esteos* i *tornaratos* si allargano frequentemente con la base circolare di circa mezzo metro di diametro e con la faccia superiore rigonfia proprio a somiglianza di capòcchie di fungo; però a volte anche la faccia superiore è piana, e allora i *tornaratos* somigliano a ruote di cacio. In qualche contrada i *tornaratos* sono più di frequente tagliati a base quadrata, e in tal caso le due facce, superiore e inferiore, sono sempre piane e parallele tra loro. Ancora, ma meno frequentemente, un'unica pietra a base rettangolare,

(16) F. CARRERAS Y CANDI, *op. cit.*

e con la faccia superiore spesso rilevata, si allunga su due *esteos* abbinati; naturalmente la medesima forma viene adottata nel caso di appoggio su *cepas*. Quando vi è il *celeiro* si usano infine lunghe lastre di granito ben levigate, che sporgendo dalla costruzione a guisa di gronda lo distinguono dal *granero*.

EL GRANERO. Sopra i sostegni descritti — e perciò ben isolato dal terreno — poggia il corpo maggiore dell'*horreo*, detto *el granero*, nel quale si ripone e si conserva il mais. Anzitutto, per semplificare la descrizione dei diversi tipi, distinguo i *graneros* sorretti da *esteos* e *cepas*, da quelli sovrastanti il *celeiro*; i primi sono più diffusi e di maggior rilievo per la tipica forma a sacello e per gli ornamenti che la fantasia dei costruttori vi ha scolpito. In ogni caso poi può valere una ulteriore distinzione, in relazione al materiale usato per la loro costruzione: vi sono infatti *graneros* esclusivamente in legno, o misti in pietra e legno, o esclusivamente in pietra, assumendo ciascuno particolarità sue proprie. Per la descrizione che segue ho creduto opportuno attenermi a queste distinzioni.

Gli *horreos* con il *granero* esclusivamente in legno non sono infrequenti; se mi affido alle mie dirette osservazioni in luogo sarei indotto a credere a una loro maggiore frequenza nella zona interna, soprattutto meridionale; ma se ne incontrano talvolta anche in zone dove prevalgono *horreos* di pietra, o misti di pietra e legno (v. fot. 1); mostrano per lo più di essere consunti dal tempo (cioè vi sarebbe la tendenza a non costruirne di nuovi) e con il loro aspetto, spesso trasandato e cadente, denunciano abbandono o povertà. Nel granero in legno lo scheletro è costituito da robuste travi, dette *vigas*, nelle quali s'innestano, a formare le pareti, assicelle, dette *duelas*, fissate generalmente in senso verticale. Gli interstizi tra l'una e l'altra assicella sono essenziali per la ventilazione nell'interno del granaio; anzi, a seconda del luogo ove sorge l'*horreo*, a volte gli interstizi non si dimostrano sufficienti a dare la necessaria ventilazione e perciò si praticano fenditure supplementari, arrotondando o incidendo i bordi delle assicelle. Lo sportello del *granero*, in legno e a un solo battente, generalmente si apre su uno dei lati minori, e di solito i cardini sono infissi sul trave verticale di destra (a volte invece si trovano sul bordo superiore per cui il battente, per rimanere aperto, deve essere sostenuto da un'apposita assicella).

Il *granero* in legno non rappresenta il tipo più antico, che sarebbe invece quello di verghe a intreccio, detto *cabaceiro* (17) di cui ho fatto cenno; certo però le costruzioni in tutto legno devono essere stati i modelli dai quali ha preso l'avvio l'evoluzione verso le forme miste (legno e pietra), o in tutta pietra; e ciò si è indotti a credere per la imitazione, nella scultura in pietra, di particolari caratteristici dei *graneros* di legno.

(17) F. CARRERAS Y CANDI, *op. cit.*

Il tipo misto di *granero*, quello cioè costruito parte in legno e parte in pietra, è molto frequente, soprattutto — a quanto mi risulta — nell'area centrale della regione. La struttura fondamentale vi rimane inalterata, ma si osservano variazioni notevoli nei particolari. Nel tipo più diffuso le travature dello scheletro sono tutte tagliate accuratamente nella pietra, in grossi blocchi: quattro, o più, costituiscono le travi di base che poggiano sui *tornaratos*; ai vertici quattro pilastri in pietra (più, talvolta, due mediani sul lato maggiore) reggono l'armatura, pure di pietra, sulla quale posa il tetto. Il pavimento e le pareti sono completate da assicelle inserite in apposite scanalature praticate nei pilastri, in senso orizzontale o in senso verticale. La porta, in legno e a unico battente, si apre, di solito, sul lato minore. Il tipo descritto, che è il più semplice, subisce poi nei particolari molte variazioni: così a volte il pavimento può essere formato unicamente da pietra tagliata in grandi blocchi che sostituiscono le travi di base; ugualmente, seppure con poca frequenza, le pareti minori, dette *penales*, possono essere tutte di pietra e, in quella opposta all'entrata, possono esservi incise fenditure per l'aereazione (v. fot. 2).

I *graneros* costruiti totalmente in pietra — salvo naturalmente la porta d'entrata e le *vigas* del tetto, in legno — sono le costruzioni rustiche più interessanti della Galizia e quelle che, pur mantenendo inalterata la loro fondamentale struttura, presentano una maggiore varietà architettonica. Più che altrove sono frequenti nella fascia costiera occidentale, specialmente nel territorio di Pontevedra, dove si possono ammirare anche esemplari notevoli per dimensioni e pregevoli per ornamentazione. In genere, però, tutti gli *horreos* in pietra, solitamente granito, sono costruiti con cura: i blocchi di pietra sono perfettamente squadri, ornati di frequente da sculture geometriche e qualche volta — per quanto molto raramente — ben levigati. Per avere la necessaria aereazione interna nelle pareti del *granero* vengono aperte numerose fenditure, di circa 2 centimetri di larghezza, ottenute mediante una armoniosa architettura a colonnine (v. fot. 3) oppure, più frequentemente, intagliate lungo i piani di contatto dei blocchi che formano il *granero*; di solito, nel primo caso le fenditure sono verticali, nel secondo orizzontali. Comunque nel *granero* di pietra si nota — come già ho avvertito — la tendenza a imitare per mezzo della scultura il disegno e l'aspetto dei *graneros* di legno; questa mia osservazione trova conferma nello scritto di CARRERAS Y CANDI (18) là dove si legge che «negli *enrejados* (= graticciati) di pietra finemente lavorati si riconoscono facilmente le rappresentazioni delle tavole di legno che formano le pareti dell'*horreo*».

L'entrata nel *granero*, sempre chiusa da un unico battente in legno, è praticata talvolta su uno dei lati più lunghi (19), ma non sempre in

(18) F. CARRERAS Y CANDI, *op. cit.*

(19) V. l'*horreo* di sinistra nella fot. 1.

posizione mediana, bensì curiosamente asimmetrica; nella maggior parte dei casi, però, essa occupa una delle pareti minori.

I *graneros* che stanno sovrapposti al *celeiro* non differiscono gran che dalle caratteristiche dei tipi descritti in precedenza; naturalmente occorre tener presente che vi sono in questo gruppo *horreos* anche a

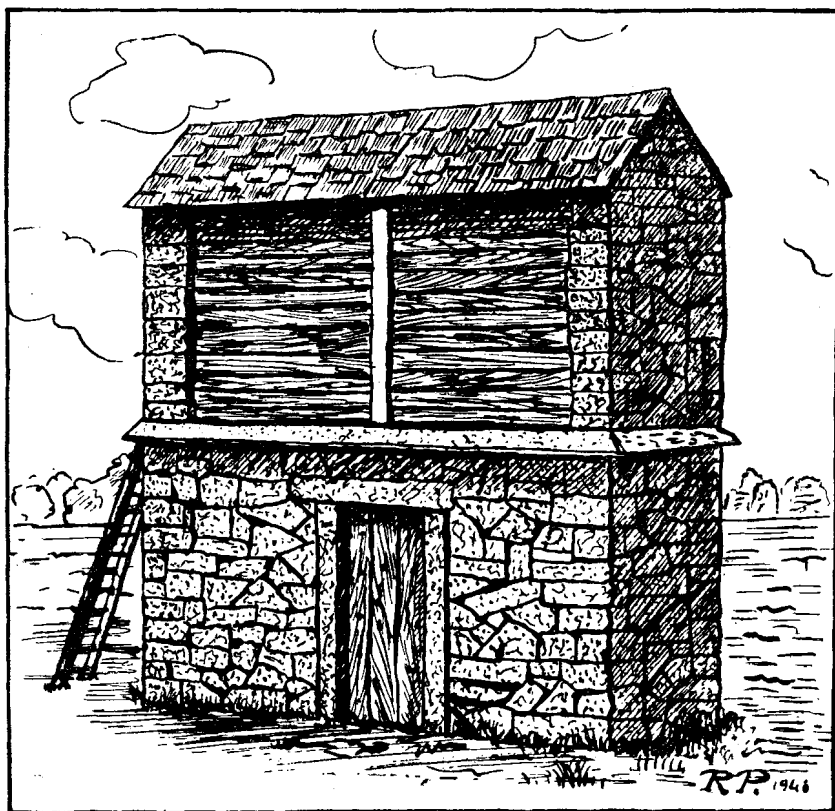


Fig. 4. — Un *horreo* con il *celeiro*.

pianta quadrata. Qualche differenza v'è inoltre rispetto al materiale usato: infatti, secondo le mie osservazioni, mentre si fanno rari i *graneros* completamente in legno o in pietra lavorata, diventano più frequenti quelli di materiale misto, e cioè con le pareti maggiori di assi e le minori (compresi gli spigoli delle maggiori) di pietre squadrate con maggiore o minore regolarità e cementate (v. fig. 4). Ai *graneros* sovrastanti il *celeiro*, data l'altezza di questo, si accede con

una scala, che normalmente è a pioli (20); l'entrata si trova indifferentemente sia sul lato minore che su quello maggiore (in questo caso può essere anche asimmetrica); si aggiunga però che non raramente l'accesso avviene dall'interno, ossia a mezzo di una botola che si apre nel soffitto del *celeiro* (che è al tempo stesso il pavimento del *granero*).

I graneros di ogni specie, se di piccole dimensioni, presentano un vano unico, senza cioè suddivisioni di sorta; in quelli di grandi dimensioni, invece, vi possono essere comparti laterali all'entrata, costruiti accuratamente in legno e, per lo più, facilmente asportabili; in tal caso l'*horreo* è usato per custodire, oltre il mais, anche patate o cipolle. In alcuni granai ho osservato anche mensolette laterali e ganci pendenti dalla trave centrale.

EL TECHO. Il tetto — generalmente *techo*, ma anche *techumbre* o *cubierta* — presenta, come le altre parti dell'*horreo*, notevole varietà di aspetti, per quanto « la sua forma — come giustamente osserva il CARLÉ — è legata in certo qual modo alla pianta e alla struttura d'assieme di tutta la costruzione » (21). Generalmente, infatti, in conformità alla pianta rettangolare dell'*horreo* corrisponde un tetto a due spioventi, più o meno inclinati; alla pianta quadrata corrisponde invece un tetto a piramide, cioè a quattro spioventi. A questa norma generale vi sono però eccezioni e varianti. Negli *horreos* totalmente in legno, ad esempio, si osserva talvolta il tetto a quattro spioventi (che non formano però una piramide, poiché i vertici degli spioventi sui lati minori non si congiungono); e così pure, negli *horreos* totalmente in pietra, sulla entrata (simmetrica su uno dei lati maggiori) s'innesta a protezione una minuscola cuspid (v. fot. 1).

Quanto poi alle gronde, ho osservato che generalmente negli *horreos* con granero in legno l'orlo del tetto, sia esso a due o a quattro spioventi, sporge notevolmente sui quattro lati; al contrario negli *horreos* di pietra, o misti di pietra e legno, i *penales*, cioè le pareti sui lati minori, si elevano, io credo soprattutto per motivo ornamentale, oltre l'altezza del tetto che, quindi, si inserisce in essi. A lor volta i *penales* sono protetti da larghe lastre sporgenti (v. fot. 2 e 3).

La travatura che sorregge il tetto è sempre in legno; una trave, poggiando sul vertice dei *penales* o inserendosi in essi, rinforzata nella parte mediana, se necessario, da un sostegno detto *corva*, e due altre travi laterali, sui lati maggiori, sostengono le assicelle accostate sulle quali poggiano le tegole, o le lastre di pietra, o le scandole, o la lamiera. Son questi i materiali più in uso per il tetto. La copertura di paglia è ormai rara: rimane tipica dei *cabazos*, si conserva forse

(20) W. CARLÉ scrive che « l'accesso al granaio è dato da una scala a mano o da una scala di pietra che in tal caso, per il fatto d'essere fissa, è costruita un po' staccata dall'*horreo* in modo che i topi non possano giungere a questo ». Secondo le mie osservazioni, però, nell'ambito della Galizia le scale di pietra così costruite sono rare.

(21) W. CARLÉ, *op. cit.*

ancora per qualche *cabaceiro*, e raramente per qualche povero *granero* di legno. Le condizioni pluviometriche locali non devono certo incoraggiare l'uso della paglia per il tetto: forse per lo stesso motivo anche il tetto di scaglie di legno — noi diremmo di scandole — è molto poco frequente. Le tegole, piane o curve, costituiscono la copertura più comune, più pratica e di maggior risparmio; sotto questo aspetto si avvantaggiano anche sulla copertura di scisti o lavagna (*pizzarras*), che rimangono tuttavia frequenti — secondo le mie osservazioni — in vicinanza della costa, forse a causa della maggior violenza dei venti; quivi, per la stessa ragione, sui tetti di tegole si sogliono posare, a rinforzo, grandi lastre di pietra.

Il tetto dell'*horreo* è completato quasi sempre da due ornamenti posti ai vertici dei *penales*; sul lato dell'entrata v'è di solito *el cruceiro*, cioè la croce, semplice o contornata da raggi od altri fregi, e

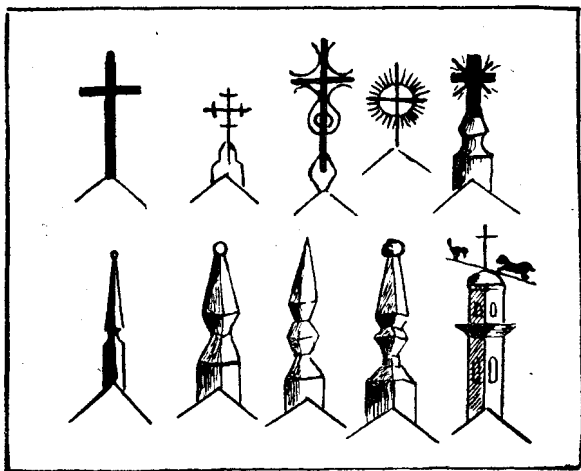


Fig. 5. — Vari tipi di *cruceiros* e di *remates* di *horreos* galiziani.

per lo più in ferro; sul lato opposto c'è un *remate*, e cioè un motivo ornamentale, normalmente in pietra a forma di obelisco o di svelta piramide a quattro o più facce, o a forma geometrica composta, o infine qualche scultura bizzarra, per lo più di buon gusto (v. fot. 3 e fig. 5).

A completare la rassegna degli aspetti degli *horreos* rimane qualche osservazione relativa alle dimensioni. Occorre dire anzitutto che non vi sono regole fisse; nè vengono adottate misure sempre uguali; al contrario, esse variano entro certi limiti e a seconda dell'ampiezza della proprietà, del reddito, ecc., elementi che si riflettono sul tipo e sul materiale usato: occorre pertanto distinguere gli *horreos* con *esteos* e *cepas* da quelli con il *celeiro*.

Nel primo gruppo hanno minori dimensioni le costruzioni totalmente in legno, maggiori le costruzioni totalmente in pietra. Per dare una media generica delle dimensioni preciserò che nel complesso il lato maggiore oscilla tra i due e i cinque metri, il minore tra uno e due metri e l'altezza complessiva, escluso cioè lo zoccolo, tra due e tre metri. È da notare che, più che l'altezza e la larghezza, può variare la lunghezza, che però raramente supera i dieci metri, obbedendo ad una esigenza di proporzioni la cui armonia è uno dei caratteri più tipici dell'*horreo* galiziano.

Gli *horreos* con *celeiro*, da ultimo, sono in genere un po' più vasti dei precedenti; soprattutto maggiore è l'altezza, che oscilla tra quattro e cinque metri e se ne comprende facilmente la ragione.

*
* *
*

Ho creduto opportuno descrivere piuttosto dettagliatamente il granaio galiziano, sia per le sue singolari caratteristiche, sia per la particolare impronta che esso, con la sua notevole frequenza e anche con la sua inconsueta forma e la sua armoniosa grazia, imprime al paesaggio della regione. Come già ho osservato, gli *horreos* nel loro assieme e per alcuni particolari — ad esempio il *cruceiro* — hanno l'aspetto di luoghi sacri; ma forse non casualmente. In realtà — e già lo metteva in rilievo il FRANKOWSKI (22) — per il contadino galiziano l'*horreo* è una costruzione sacra quasi quanto la chiesa, ed è naturale perciò che sopra di essa sia posta la croce. «L'*horreo* — mi diceva in proposito un vecchio contadino dei dintorni di Santiago de Compostela — è la custodia dell'alimento della vita materiale, come la chiesa lo è della vita spirituale».

Occorre altresì sottolineare come nelle diverse parti dell'*horreo* siano risolte con senso d'arte molteplici esigenze relative alle funzioni cui il granaio deve rispondere in una regione così tiepida, umida e piovosa come quella galiziana: infatti l'*horreo* completa la maturazione del mais, ne favorisce la essiccagione, ne permette la buona conservazione e infine protegge il cereale dai roditori.

Il complesso di sostegno assolve una duplice funzione di difesa: dall'umidità del suolo e dai topi. Anzitutto esso isola il *granero* dal terreno, che per le piogge minute e prolungate rimane impregnato d'acqua per settimane e mesi. È ovvio che gli *esteos* e le *cepas* sono a tal fine più efficaci che non i *celeiros*, e i primi infatti sono maggiormente diffusi nella zona più piovosa, che è la fascia costiera occidentale. Assolutamente immancabili sono poi i *tornaratos*, che, per

(22) E. FRANKOWSKI, *op. cit.*

la loro disposizione, la forma e la superficie levigata, hanno la funzione di preservare il raccolto dai danni dei voraci roditori. A rendere più efficace tale funzione alcuni *tornaratos*, soprattutto quelli corrosi dal tempo e dalle intemperie, vengono in parte ricoperti di lamiera.

Il *granero*, con le sue caratteristiche, assolve funzioni di conservazione e, forse, di maturazione. Occorre anzitutto chiarire che per le condizioni climatiche dell'ambiente, e soprattutto per il fatto che a volte il raccolto deve essere compiuto in anticipo per timore che piogge prolungate autunnali ne compromettano il buon risultato, il mais non sempre può essere spiccato dal gambo a completa maturazione. Il contadino perciò deve preoccuparsi di agevolare il completamento del processo di maturazione dopo il raccolto. A tale scopo, le pannocchie vengono dapprima lasciate intatte (e son dette *calcos*) per alcuni giorni; poi vengono scartocciate e — come s'usa pure da noi — in alcune contrade (ad esempio a Verín (23) in Provincia di Orense) vengono appese sotto le grondaie del tetto e nei loggiati, in mazzi e festoni. Ma sono casi d'eccezione: normalmente infatti è l'*horreo* che accoglie il raccolto e viene perciò spontaneo di domandarsi se l'*horreo* possa agevolare il completamento della maturazione. Durante il mio soggiorno in Galizia, che coincise proprio con i mesi autunnali, mi son voluto formare un'opinione in proposito e mi sono convinto che l'*horreo* può, entro certi limiti, favorire il completamento della maturazione immagazzinando il calore solare delle giornate serene. Durante le ore di sole, infatti, la *cámara* del *granero*, cioè l'interno del granaio, raggiunge una notevole temperatura, specialmente se l'*horreo* è di pietra, poiché questa si riscalda più del legno. C'è da chiedersi se non sia anche per questo che il contadino galiziano dimostra una evidente preferenza per gli *horreos* di pietra (24).

Sembrino o no accettabili queste osservazioni, rimane pur sempre fondamentale un'altra funzione: quella della ventilazione interna del granaio che favorisce l'essiccagione, e quindi la conservazione del mais, cosa non facile in un ambiente umido come quello della Galizia. La ventilazione interna è data dalle numerose fessure che si aprono nelle pareti del *granero*, e perché il vento giochi meglio in esse, l'*horreo* viene costruito deliberatamente in luogo esposto ed elevato; se tale luogo non si trova presso la casa o nell'ambito del villaggio, per una loro particolare posizione riparata dai venti, gli *horreos* vengono costruiti lontano da quella e al di fuori di questo, ed è per tale ragione che talvolta si incontrano minuscoli e ordinati aggregati di *horreos* su un cocuzzolo prossimo al villaggio.

È mia convinzione, insomma, e spero di essere riuscito a chiarirne le ragioni, che l'*horreo* galiziano con le sue particolarità costruttive

(23) Ivi non vi sono pertanto *horreos*.

(24) In verità, le risposte in proposito ottenute nel corso della mia indagine sono contrastanti e non sono quindi in grado di prendere posizione.

risponda sostanzialmente alle esigenze dell'ambiente naturale, correggendo effettivamente — come osservavo all'inizio — alcuni aspetti negativi dell'ambiente stesso, e soprattutto del clima, nei confronti della conservazione del mais. Ma v'è anche da sottolineare che gli accorgimenti adottati a questo scopo sono risolti con aspetto d'arte, o comunque con tanto buon gusto e sbrigliata fantasia da eliminare ogni monotonia.

La varietà di aspetto degli *horreos* ha indotto gli studiosi che si sono interessati dell'argomento a tentare classificazioni; ma, a mio parere, per giungere ad esse occorre anzitutto una chiarificazione, e cioè che la varietà di aspetto degli *horreos* — che effettivamente, di primo acchito, colpisce l'occhio del ricercatore — non riguarda per lo più elementi fondamentali relativi alla funzionalità, ma riguarda soprattutto il materiale usato e gli adattamenti che esso consente o esige. Perciò io son del parere che si debba separare una eventuale classificazione funzionale da quelle d'altro genere. Di conseguenza, in relazione alla funzionalità, si possono classificare i seguenti gruppi di *horreos*:

1) quelli il cui *granero*, sostenuto da *esteos* o *cepas*, risulta effettivamente isolato dal suolo: e sono il tipo che, per intenderci, chiamerei classico della Galizia;

2) quelli che, al contrario, sfruttano lo spazio sottostante al *granero*, e cioè hanno il *celeiro* utilizzato qualche volta come magazzino, qualche volta come pollaio e qualche volta, per quanto raramente, persino come porcile;

3) quelli che hanno una funzione sussidiaria, e cioè i *cabazos*.

Questa distinzione, che mi pare sostanziale, non è da confondere con l'altra che, adottata una prima volta dal FRANKOWSKI (25), fu poi successivamente ripresa dagli altri studiosi e che si fonda sul materiale e, in base ad esso, divide gli *horreos* nei seguenti gruppi:

1) *horreos* intrecciati di verghe, e cioè *cabazos* e *cabaceiros*;

2) *horreos* con *granero* totalmente in legno;

3) *horreos* con *granero* in parte in pietra e in parte in legno;

4) *horreos* con *granero* tutto in pietra.

Rispetto alla distribuzione geografica non vi sono, nell'ambito della Galizia, aree nettamente delimitabili in cui sia esclusivo un tipo particolare di *horreo*. Tuttavia, in base alla prima delle due precedenti distinzioni che ho creduto di dover fare, si può osservare che gli *horreos* con *esteos* e *cepas* prevalgono nella parte centrale, meridionale e occidentale della Galizia, mentre gli *horreos* con *celeiro* prevalgono nella parte settentrionale, e cioè specialmente nel territorio della Provincia di La Coruña; quanto ai *cabazos*, rari esemplari si trovano soltanto tra Pontevedra e Caldas de Reyes.

Rispetto infine alla distribuzione geografica degli *horreos* secondo

(25) E. FRANKOWSKI, *op. cit.*

il materiale usato per la loro costruzione non credo di dover altro aggiungere a quanto ho detto nel corso della rispettiva descrizione (26).

(26) In questo studio mi sono proposto di presentare gli *horreos* così come appaiono attualmente nel paesaggio galiziano, senza addentrarmi nella interessante questione sulla loro presunta origine.

SUMMARY. — On the basis of personal observations, the A. describes several types of an original rural building of the Spanish Galizia, the granaries of which (*horreos*) give a peculiar character to the landscape of the region.